

**Diario di scuola
PADRE
E FIGLI**



Domenico Starnone

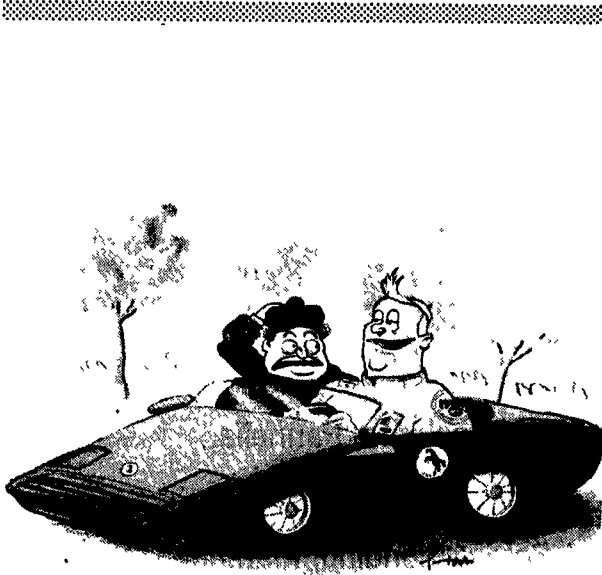
Erano tutti figli nostri e pagano direttamente lo scotto delle loro lotte: però tengono duro. Gli insegnanti sono anche genitori. A volte l'opinione pubblica lo dimentica e allora io qui glielo ricordo. Glielo ricordo anche il collega Pirrotta che dice: due figli, uno in prima media, uno in terza. Non sa niente di niente della loro sorte scolastica: a occhio e croce forse il primo perde l'anno. Per colpa dei suoi insegnanti infingardi — si dice sicuro. Perché il figlio studia, però la professoressa di lettere l'ha preso a malvolere: «Lo vede come il fumo negli occhi» mi ha detto: «Pirrotta, sei un imbecille» gli ripete sovente. Pirrotta junior invece studia molto secondo Pirrotta senior: notte e giorno. Meriterebbe di essere portato in palmo di mano, se questa collega indegna si curasse un po' più degli allievi e un po' meno del blocco degli scrutini. Ma lui, Pirrotta senior, non gliela farà passare liscia: se occorre la querela, perché non si dice imbecille a un bambino.

Poi vede la collega Cucchi che trascina le sue borse cariche di pacchi di compiti corretti e stretti in linde fascette. Allora si dimentica del figliolo, s'erge nella persona, attende arzilla che ella gli passi a lato e, quando la camicetta rossa di lei è a tre centimetri, eccolo torcere il busto elegantemente, eccolo inarcare la schiena fino a che il petto suo sfiora il corpo

della donna: come se Cucchi fosse il toro e lui il matador e io la folla che dice: olé! Quindi le mormora quello che da anni mormora a quasi tutte le donne della scuola: «Fatti odorare le ascelle». Cucchi nemmeno lo guarda, passa oltre a testa bassa e lo incorna con un: «Imbecille». Allora Pirrotta mi ricorda i tempi belli in cui studiava Reich e sognava la liberazione organica. «Tutto è finito» dice malinconico. «Tra il liberatore sessuale e il maniaco» io mi interrogo «chi l'avrebbe detto che il passo è breve?». «Mica sono un maniaco» lui s'adombra. «Ma un imbecille sì» dice Cucchi ripassando di là.

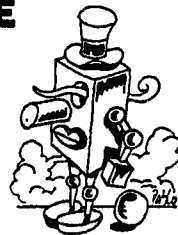
Quindi andiamo tutti e tre in lotta strenua contro il contratto-schifo a farci commissariare ad acta in un consiglio di classe imperfetto — perché la perfezione non è di questo mondo, quando fa comodo al governo. Si scruta la V/D, per mandarla in fretta agli esami di maturità. Lo scrutinio per l'ammissione agli esami è una cosa abominevole. A casa si perdono ore a preparare giudizi articolati dove si elencano capacità degli allievi, attitudini, partecipazione al dialogo educativo e altre infondate scemenze. Poi questi giudizi si leggono al preside e ai colleghi ad alta voce, con bella intonazione. Poi un disgraziato di turno prende la crema dei giudizi dei colleghi e produce un bigné che si chiama giudizio sintetico, specificando se l'allievo è stato ammesso a maggioranza o all'unanimità. Infine per ore e ore e ore ciascuno ricopia i propri giudizi su schede individuali e registroni inutili — come se questa non fosse l'era elettronica ma quella pregutemberghiana. Alla fine qualcuno erge sempre il medio nei confronti del preside per mostrargli: guardi che callo dello scrittore. Nelle intenzioni invece è un gesto osceno all'americana, che significa: ficcietelo dove sai tu.

Ora Pirrotta entra e dice: sciopero; così si risparmia questa fatica da servo della gleba. Poi «sciopero» lo dichiara anche Cucchi perché non intende copiare e ricopiare tre volte i giudizi suoi e anche quelli di Pirrotta. Io non sono da meno: sciopero — dico. Il preside ci guarda depresso: gli scrutini e il lavoro da scrivano se li farà da solo?



Karol prova la Ferrari: «Santità abbiamo messo sotto il gatto dell'ingegnere!» «Allegra monsignore, con il tempo che abbiamo fatto la «pole positin» non ce la leva nessuno!

**Equilibri
LOGICA
MENTE**



Enzo Costa

Credevo nelle cause e negli effetti. Ogni evento, per lui, aveva una spiegazione. Ogni fenomeno era la conseguenza di altri fenomeni, e avrebbe prodotto nuovi fenomeni. In questo stava la sua tranquillità. Anzi, per essere esatti, la sua tranquillità era un fenomeno che derivava dal fenomeno della sua convinzione che ogni fenomeno era la conseguenza di altri fenomeni, e avrebbe prodotto nuovi fenomeni. Il fenomeno della sua tranquillità aveva prodotto,

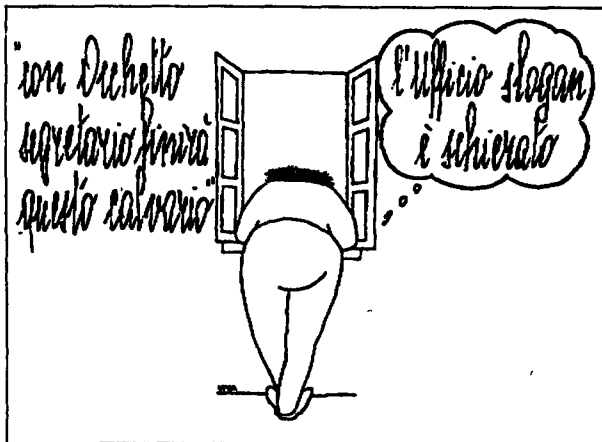
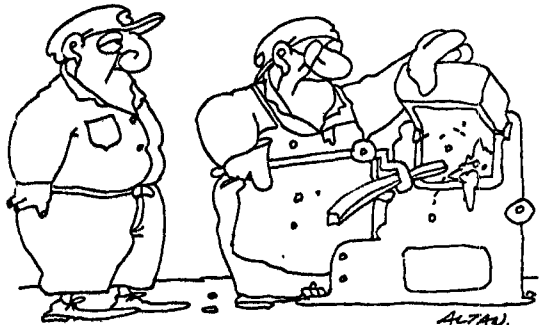
come conseguenza, il fenomeno della sua imperturbabilità. Non si stupiva di nulla, perché di ogni fenomeno che gli si presentava di fronte sapeva individuare la causa che l'aveva originato, e sapeva che questa causa era a sua volta l'effetto di un'altra causa. Riusciva così a cogliere legami e relazioni in tutto ciò che accadeva: il buco dell'ozono era dovuto alle bombolette spray, la disoccupazione alla riconversione industriale, la crisi del cinema al boom delle TV private. E non trascurava neppure gli effetti collaterali; era certo che per ogni evento se ne produceva uno uguale e contrario in qualche altro punto dello spazio e del tempo: alla diminuzione delle nascite corrispondeva l'allungamento della vita media, al calo del dollaro la rivalutazione della lira, al matrimonio di sua nipote Carolina il divorzio di suo zio Gino.

Ma avvenne un fatto che turbò la sua serenità: prese a dimagrire, e la cosa lo stupì molto; mangiava come sempre, non stava seguendo nessuna dieta, non accusava disturbi fisici, non aveva alcun problema psicologico. Eppure dimagriva. E non sapeva a cosa imputare il fatto. Si sentiva angosciato e frustrato. Era deluso dalla banalità della vita. Per molto tempo credette che tutto fosse casuale, illogico e immotivato.

Cambiò idea quando si accorse che la sua vicina di casa era ingrassata.

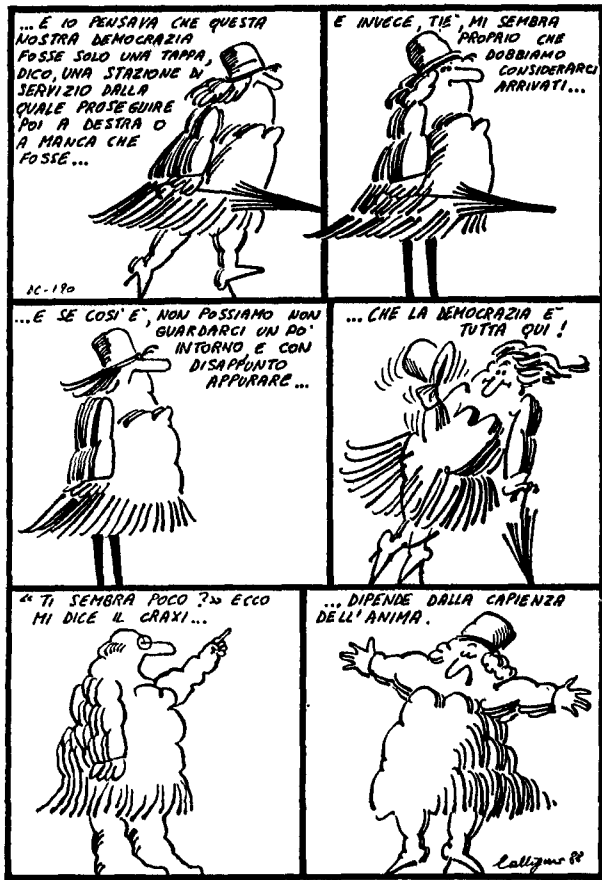
DICE CHE IL PSI NON HA QUADRI ALL'ALTEZZA DI UN PARTITO AL 20%.

BASTA CHE CI FACCINO FARE GLI STRAORDINARI A. SIGNORILE.

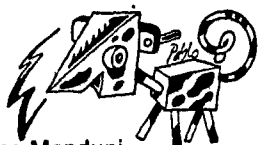


Donna Celeste

Renato Calligaro



**Marlowe
PERDERE E
NON PERDERE**



Enrico Menduni

ASanta Clara il partito aveva messo in lista sia il vecchio sindaco compeso che la giovane Miss Tamara per prendere i voti sia dei contadini che dei giovani. Vedremo dopo chi fa il sindaco, questo era il patto non scritto. Da quello che leggo sul giornale, al massimo si disputeranno il posto di capogruppo dell'opposizione. Abbiamo perso, e hanno vinto tutti gli altri salvo noi.

Io non sono andato in Federazione ad assistere allo spoglio dei voti; non ho nemmeno acceso il televisore, anche perché è rotto e non prende bene i canali, salvo Videocalifornia e Nuova Telegione. Non ho commentato i dati e non

ho nemmeno chiesto a Lorna per chi vota, se vota. Mi sono immerso nel mio lavoro di salumai che non vogliono pagare le tangenti, di furti d'auto, di mogli infedeli. La vita continua.

Dice Gordon autista di taxi, che incontro ogni mattina: «La gente non vuole lottare, Marlowe. Doveva succedere prima o poi. Stanno tutti bene, adesso, e col dollaro in tasca». Non i negri e i messicani e i portoricani, penso, ma loro non votano. «Siamo tutti middle-class», mi spiega paziente Eleanor Simpson, antropologa all'Università di stato, «c'è l'omologazione». Eleanor ha gambe bellissime e sottili. Mi dà un po' fastidio quel suo tono che sa di cattedra, quel linguaggio. Non ha tutti i torti però. E nemmeno Gordon.

Bill della Federazione giovanile si sente un po' vecchio. Lo lascio parlare, fumando. La vita è anche bellissima, come questi giardini pieni di palme fiori e eucalipti; come questo negro che sorride al semaforo con i suoi denti bianchissimi. Come il seno di Eleanor, o lo sguardo di Gordon pieno di saggia intelligenza, o i bambini; o i problemi, anche. Io non mi sento vecchio. Anche se le abbiamo prese. Quando prendi un pugno non puoi far vedere che stai male. Nemmeno a te stesso.

Davanti al mare le barche a vela approfittano del vento. Sono belle da guardare. Sento questo sentimento entrare dentro di me. Se uno sa riempirsi di questo, le botte può anche darle, non solo prenderle.

**MI VOGLIO
ROVINARE**

ROMANZO STORICO
di JACOPO FO

L'OTTAVO GIORNO DIO DECISE DI FARE FUORI I COMUNISTI. GLI AVEVAMO ROTTO I COLLIONI.

FU COSÌ CHE EGLI CREÒ I TELEVISORI, I COMPUTERS, I VIDEO GAMES, CREÒ I ROBOT SCIOLSE LA CLASSE OPERAIA E MANDÒ SULLA TERRA SUO CUCINO GORBACIOV, UN RUSSO ASTEMIO CHE ANDÒ IN GIRO A DIRE CHE STALIN AVEVA FUCILATO 70'000 UFFICIALI DELL'ARMATA ROSSA.

DIO ERA SCOCCIATO PER LA STORIA DEI COMITATI CENTRALI. LUI CI VENIVA SEMPRE PER VIA CHE ERA UN FERVENTE MARRISTA. Bhe, DA CIRCA 100 ANNI LI TROVAVA NOIOSISSIMI. NON RUSCIVA MAI A CAPIRE COSA DICEVANO.

UN GIORNO DISSE: «ADESSO BASTA! SE NON CI CAPISCO NIENTE, IO FIGURATEVI UN OPERAIO.»

COME AL SOLITO LA COLPA È DEI DIRIGENTI. E DI CHI SENNO? INFATTI ANCHE I DIRIGENTI SONO D'ACCORDO: «ABBIAMO SBAGLIATO QUI, ABBIAMO SBAGLIATO LÌ...»

NO, SCUSATE, MA QUI NON È QUESTIONE DI ERRORI. SONO I DIRIGENTI CHE NON VANNO. VIA! SPARIRE! FARNE SENZA!

I COMUNISTI NON HANNO PIÙ BISOGNO DI DIRIGENTI. DA DOMANI OGNUNO INIZIA A DIRIGERSI DA SOLO ARIA NUOVA IN CUCINA. TANTO, PECCIO DI COSÌ!...

ALMENO AVRETE LA SODDISFAZIONE DI ESSERVI ROVINATI CON LE VOSTRE MANI.

**Conosci l'Italia
IVREA**



Franco Cappelletti

Non è vero che la prima macchina da scrivere italiana è stata costruita ad Ivrea; è Ivrea che è stata costruita intorno alla prima macchina da scrivere italiana. Certo, perché un simile congegno in aperta campagna faceva un cattivo effetto, e perdeva molto del suo significato funzionale, anche perché i bovini che abitavano questa zona di pascoli, coi loro unghioni non riuscivano a schiacciare i tasti.

Quindi si decise di costruire tutta la

città, con le sue parti moderne (i palazzi della Olivetti, i condomini), e le sue parti antiche (il centro storico, il Duomo romano, il castello del Conte Verde, etc). Visto che mancavano dei soldi, il «castellazzo» si considerò già distrutto, per cui ne costruirono solo i ruderi; e così pure per il teatro e l'anfiteatro romani.

Il territorio di Ivrea è costituito da alcuni chilometri quadrati poco a sud della Valle d'Aosta e da un terzo circa del Belgio. Il maggior divertimento dei suoi abitanti è camminare avanti e indietro per via Palestro, la via più centrale, fermandosi qualche minuto ogni volta che si incontra qualcuno che si conosce: praticamente ogni tre passi. Quando si è finito il percorso si torna indietro, con la sicurezza di incontrare le stesse persone dell'andata, ma con la novità dell'ordine inverso.

Molti pensano che, ad Ivrea, tutti siano dipendenti da De Benedetti. Errore! Infatti oltre all'industria di calcolatori ci sono tanti negozi, in cui si possono spendere i soldi guadagnati alla Olivetti, e le banche, in cui si possono investire i soldi guadagnati all'Olivetti. E non dimentichiamo che ci sono molti altri che non dipendono da De Benedetti: i cassintegrati ed i disoccupati.

TANGOPAGNA 75 LE RUBRICHE